

Corrado Mornese

MONTAGNA VALSESIANA ED ERESIA APOSTOLICA¹

A. ERESIA APOSTOLICA E CETI UMILI

Eresia apostolica, mondo umile e diritto di cittadinanza

È da tempo più che ampiamente dimostrata la corrispondenza del messaggio apostolico-dolciniano con alcune istanze antifeudali.

Nessuna gerarchia feudale neppure di tipo ecclesiastico, nessun obbligo esteriore di obbedienza, uguaglianza degli individui e parità uomo-donna, nessuna ricchezza, la previsione dell'avvento di un nuovo potere politico laico (un nuovo Federico II) che riconurrà la chiesa nel suo originario ambito puramente spirituale, l'avvento di un nuovo papa santo espresso da un nuovo ordine di monaci, perfetto perché nella più totale povertà. Tale è, in estrema sintesi, il messaggio di cui Dolcino e gli apostolici sono portatori.

Questi e altri contenuti dell'eresia apostolica-dolciniana, senza qui voler ripetere concetti già diffusamente trattati altrove ², sono tutte tematiche di certo molto vicine a istanze presenti nel mondo "umile".

La mancanza di un effettivo approfondimento della corrispondenza tra impianto teorico dell'eresia apostolica-dolciniana e struttura economica (e anche culturale e politica) della comunità rustiche di montagna, rappresenta una vera e propria mancanza nelle tesi che sostengono l'ostilità tra le une e l'altra.

Una questione va però ulteriormente precisata.

I Valsesiani che si erano così a lungo battuti per ottenere il diritto di "cittadinanza", un diritto tra eguali che sostituisse il diritto di "dipendenza" tipico del feudalesimo, incontrano questo stesso diritto di cittadinanza non solo proclamato, ma concretamente incarnato nello stesso *modus vivendi* della comunità eretica che risale la valle e si stanZIA a Campertogno.

¹ Questo testo è il Capitolo IV del libro di Corrado Mornese, *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, DeriveApprodi, Roma 2002.

² C. Mornese, *Dolcino e la Rivoluzione Apostolica*, in *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, cit., p. 90 e sgg.

Le antiche comunità rustiche (le *vicinanze*), in pratica incontrano qualcosa che assomiglia molto ad esse stesse, incontrano sé stesse nella comunità apostolica che giunge, benché qui le motivazioni originarie siano di tipo religioso. Vi si specchiano, vi si riconoscono.

Per questa ragione non temono gli apostolici, anzi. E come potrebbero temerli? Essi sono disarmati e pacifici, e parlano il linguaggio dell'eguaglianza e della liberazione. I loro nemici sono gli stessi nemici dei Valsesiani che per tanti decenni hanno impedito l'autonomia della valle.

Su questo dato si rende affatto poco credibile l'ipotesi dell'ostilità, e affatto credibile e logica l'ipotesi dell'incontro, della fusione, addirittura della difesa di questi eretici da parte delle comunità rurali dell'alta valle.

Il favore popolare verso gli apostolici

Ma è la lunga storia stessa del movimento apostolico a recare in sé la logica dell'appoggio popolare. Il tema del crescente favore del popolo minuto, e non solo, alle istanze apostoliche, è già presente in Gherardino Segalello e nella sua vicenda parmense, e nessuno tra gli storici contesta il crescente seguito *di massa* che gli apostolici, da Segalello in poi, sanno guadagnare alle proprie parole.

Perché, oltretutto in una situazione socio-economica e anche politica giudicata a loro favorevole, questo seguito avrebbe dovuto all'improvviso venire meno?

Al contrario, i montanari della Valsesia accolgono i dolciniani e li proteggono *manu militari* dalla spedizione armata dei "nemici" provenienti dalla pianura, e con questa resistenza armata difensiva cercano di difendere anche i livelli di autonomia politica trent'anni prima finalmente conquistati.

B. POVERTÀ E COMUNITÀ : MONTAGNA ED ERESIA APOSTOLICA

La povertà della Valsesia

Le condizioni di grande povertà della Valsesia medievale sono concordemente riconosciute dagli storici. *"La valle era economicamente poverissima, e doveva dipendere dai mercati di pianura: solo si offrivano i mercati di Vercelli e di Novara; a Vercelli spingeva l'opportunità di seguire la via del fiume, a Novara le più facili comunicazioni, anche con Milano"*³.

Tuttavia il concetto di povertà è un concetto relativo. Per esempio, la famiglia rustica dell'alta valle, pur poverissima, era comunque in grado di provvedere al proprio sostentamento, e benché soggetta

³ F. Cognasso, cit., p. 160.

anch'essa a diversi fattori che non poteva determinare, appare economicamente più forte non solo del sottoproletariato che viene a formarsi nelle città, ma anche di altre categorie sociali sia della città che della campagna medievale.

Pur dovendo sottostare a tutta una serie di obblighi e di costi, l'economia della famiglia rustica dell'alta valle gode di due formidabili vantaggi: il prevalente orientamento del suo lavoro all'allevamento del bestiame, delle mucche in particolare, e la vicinanza fisica, fortemente relazionata, con le aree "comuni" (pascolo, bosco, acque). Inoltre, la caccia in un territorio impervio ma allora particolarmente ricco di selvaggina, rappresenta una fondamentale fonte integrativa di risorse per l'autosostentamento. Così la pesca, ricordando che la Valsesia è segnata da un fitto reticolo di torrenti che confluiscono nel fiume Sesia.

Comunità ed economia

La struttura in buona parte comunitaria risponde anzitutto ad una vitale necessità economica, pur se poi la comunità diventa anche un fattore politico e culturale ⁴. Nelle difficili condizioni geografiche e climatiche della montagna, senza questi fattori, ed in particolare senza il sostegno di ciò che è comune a tutti, la famiglia rustica della montagna non potrebbe vivere. L'aspetto comunitario è così, fin dalle origini dello stanziamento umano nei luoghi alti, per così dire nel DNA della gente di montagna. Quando si parla di "comunità", in questo caso non si parla affatto di una sorta di afflato sentimentalistico, ma di un legame di ferro, difficilmente scalfibile persino dai più profondi stravolgimenti economico-sociali, come fu la transizione dal feudalesimo al capitalismo.

È così che l'insieme delle famiglie rurali di un villaggio può essere considerato come un *unicum* di "aziende rurali", legate le une alle altre proprio in virtù delle aree comuni. Per via di questo legame, le scelte dell'una hanno, inevitabilmente, ricadute ed effetti anche sulle altre, e per questo le decisioni devono giocoforza essere collettive. Da qui, comportamenti univoci della comunità di villaggio in tutte le questioni.

È questo tipo di struttura e di comportamenti sociali che, nel caso di Milano Sola - al di là della effettiva qualifica del personaggio, certamente un uomo rappresentativo di una comunità come quella di Campertogno - fa pensare ad un'accoglienza dei dolciniani concertata e decisa

⁴ Da lungo tempo è ormai acquisito il dato di una "civiltà della montagna" che affonda le sue radici nella notte dei tempi, con il suo sapere "despecializzato" che consente al montanaro una straordinaria pluridirezionalità del suo lavoro, il quale spazia un po' in tutti i campi: agricoltura, allevamento, attività casearia, lavorazione della pietra e del legno, manifattura tessile; con il suo possedere i più reconditi segreti della natura, come per esempio l'utilizzo di erbe e fiori a scopi alimentari e curativi; con il suo senso di una religiosità animista, che rende "sacri" pietre, alberi, siti e luoghi alti, ben prima che tali diventino i "sacri monti" del cristianesimo e della "civilizzazione". La montagna rappresenta dunque, ancor prima di un'organizzazione umana specifica, una civiltà autonoma con una propria, inconfondibile cultura.

collettivamente, e in via preventiva. Una comunità rurale poteva, nel caso specifico, essere pro o contro, ma non poteva essere divisa in sé stessa su una questione di tale delicatezza.

La comunità rurale si muoveva sempre collettivamente, e assumeva sempre collettivamente le proprie decisioni. Il dato collettivistico prevale nettamente su quello particolaristico, il quale non è annullato, ma di certo ha una valenza del tutto sottomessa, nella vita della comunità, rispetto alle questioni inerenti le necessità vitali collettive. E dunque la comunità rustica di montagna ragiona sempre come "insieme"⁵. A questa forte solidarietà interumana delle piccole comunità della montagna, che in momenti particolari si esprime come "orgoglio valsesiano", contribuisce certamente anche il loro carattere di "familiarità" dovuto all'elevata percentuale di matrimoni endogamici⁶. Le piccole comunità della montagna possono essere considerate, nel medioevo valsesiano, come vere e proprie famiglie "ampie" e articolate con forti intrecci parentali. Al di là del legame socioeconomico esiste dunque, al loro interno, un forte legame di sangue.

Povertà e comunità nell'eresia apostolica

La scelta originaria di Segalello, poi riconfermata nella fase dolciniana, è per gli apostolici una scelta pauperista e insieme comunitaria, che molto fa assomigliare la comunità apostolica itinerante alle comunità rurali stanziali della montagna.

Il famoso "*poenitentia gite*" segalelliano, se letto e interpretato correttamente, configura l'integrale spoliazione dai beni del mondo, senza alcun tipo di compromesso, e proprio la dimensione totale della privazione chiama la vocazione comunitaria e collettivistica: nelle condizioni perseguite di povertà totale si può sopravvivere solo "insieme", non individualmente. I "minimi", così (auto)definiti in segno di sottintesa polemica con la deviazione dei "minori" dal rigorismo della regola originaria, assumono il carattere di chiesa di popolo, di un popolo che "insieme" può conseguire la salvezza, l'incontro diretto con dio, proprio in virtù di questa rinuncia, catartica in quanto totale.

Poeta delle *simplicitas* è Gherardino Segalello, che comunica col paradosso giullaresco il paradosso autenticamente evangelico. Rifiuta egli stesso la collocazione di "pater" (padre, o papa) alla quale i

⁵ In realtà la struttura economico-sociale delle piccole comunità dell'alta Valsesia già prevedeva da lungo tempo una parte privata (il suolo della casa e delle sue pertinenze), e una parte collettiva rappresentata da boschi, pascoli, acqua, servizi "sociali" per tutta la comunità, come il forno per il pane, la fontana ecc.. Questa precisazione serve ad evitare di cadere in una sorta di "mistica" della comunità, assolutizzando il dato comunitario e dimenticando invece il fattore "privato", che può invece essere stato la molla decisiva a spingere i montanari alla resistenza contro i "crociati", i quali non esitano a violare le case dei montanari per cercare di snidare gli eretici.

⁶ In mancanza di studi su questo tema relativi al periodo considerato, si veda, per analogia, l'analisi del rapporto tra matrimoni endogamici e matrimoni esogamici nella comunità walser di Rima, dal 1725 al 1924, in M. C. Axerio, *Rima e il suo territorio. La "perla" della Valsesia tra natura e storia*, Millenia, Novara 2000, pp. 36-39. Molti secoli dopo il

suoi fedeli volevano innalzarlo comunque; insomma, un secondo Francesco d'Assisi che rinuncia a tutto ciò che possiede per incontrare dio con la sua chiesa mendicante, con la sua comunità di straccioni che cammina nel mondo, che non si chiude in logiche conventuali.

Chi non ha, è davvero libero di incontrare dio e la salvezza è appunto un traguardo collettivo.

Nella profezia storico-teologica di Dolcino la comunità apostolica, povera, libera e perseguitata, viene addirittura investita di una missione escatologica universale, poiché rappresenta il nucleo della nuova chiesa che sorgerà dalle ceneri di quella attuale che sta andando incontro alla rovina a causa della deviazione compiuta dall'ispirazione originaria della chiesa di Gesù e dei primi apostoli⁷.

Niente ricchezze, dunque, né potere, né giuramenti di obbedienza, né decime da conferire ad altri. Solo dove non vi è neppure la più minuta accumulazione vi è la salvezza, la possibilità di incontrare dio.

Liberazione e salvezza sono possibili soltanto per chi mette in comunità la propria totale rinuncia ai beni del mondo.

Corrispondenze strutturali

La praticamente perfetta corrispondenza del modello comunitario apostolico con il modello comunitario montano risulta con ogni evidenza. E come le "*viciniae*" montane in pratica attraverseranno quasi intatte i secoli e i diversi modi di produzione, cioè attraverseranno la lunga fase di transizione dal feudalesimo al capitalismo, così la comunità apostolica avrebbe compiuto il suo tempo se non fosse stata fermata nel sangue.

La comunità povera è, sia in alta montagna che nell'eresia apostolica, un modello sociale "perfetto" dotato di una forza sua propria, ineluttabilmente destinato a sopravvivere alle circostanze.

Il cristianesimo apostolico segalelliano-dolciniano rappresenta una variante di cristianesimo non solo non ostile alle comunità rustiche dell'alta valle, come invece in buona parte si era nei fatti dimostrato il cristianesimo cattolico sostanzialmente feudale, gerarchico, piramidale, ma al contrario "alleato", capace di porre il modello comunitario povero alla base del presente e del futuro. Gli apostolici parlano in volgare e non in latino, si fanno capire, e dispongono di un messaggio teleologico, finalistico, nel quale la comunità povera non sarà oggetto di tentativi

periodo da noi considerato, e per lunghi decenni, il dato dei matrimoni endogamici in una piccola comunità di montagna è nettamente dominante.

⁷ "Pauperes Christi" è un'altra denominazione degli Apostolici, sul filone francescano originario di rivalutazione della stessa figura del povero, il quale viene investito di una nuova dignità escatologica, conflittuale rispetto alla svalutazione-emarginazione designata per lui dal medioevo feudale.

ulteriori di sfruttamento, bensì la protagonista della costruzione di una nuova storia, di una nuova società.

Solo con il cristianesimo a-cattolico e anti-cattolico della chiesa apostolica, la comunità rustica povera incontra dio senza bisogno di "altro", ma in quanto è essa stessa così come è, cioè "perfetta" o vicina alla perfezione.

Date queste analogie e corrispondenze, poteva il messaggio degli apostolici essere giudicato talmente contrastante dai montanari valesiani, da venir giudicato "ostile"?

E talmente ostile, al punto non solo da far mancare agli apostolici un sostegno quantomeno "logistico", ma addirittura da essere apertamente "combattuto"?

E da essere combattuto non solo in modo autonomo dai montanari, ma addirittura in alleanza con una spedizione militare giunta dalla pianura, organizzata dai tradizionali avversari e apertamente diretta dalle forze armate di un cristianesimo feudale storicamente oppressivo nei confronti delle comunità rustiche della montagna?

Francamente, tutta questa tesi appare troppo contraddittoria per poter essere vera.

Questa tesi dipende in parte anche dall'insufficiente valutazione della specificità dell'impianto teorico dell'eresia apostolica nel panorama complesso dell'eresia medievale. Non a caso diversi autori hanno arbitrariamente sostenuto la tesi della "non originalità" dell'eresia apostolica, utilizzando l'argomentazione dell'effettivo sincretismo ereticale come surrettizia argomentazione per negare i forti e peculiari tratti del pensiero apostolico di Gherardino Segalello prima, di Dolcino poi.

C. TRA ALTA VALLE E BASSA VALLE

Possibili differenze di atteggiamento tra bassa e alta valle verso i dolciniani

E' possibile ammettere che il "favore" riservato dai Valesiani ai dolciniani sia superiore nelle piccole comunità rurali dell'alta valle rispetto ai più grandi villaggi, già "borghesi", di Sesò e Varallo.

Qui la circolazione monetaria, l'importanza crescente del commercio finalizzato all'accumulazione, le corporazioni artigiane in formazione, la manifattura che diventa "industria" autonoma liberandosi dalla "familiarità" che mantiene nelle comunità più "montanare", possono sicuramente aver determinato atteggiamenti diversi nei confronti dei dolciniani che giungono in Valsesia.

Ma nelle piccole comunità più specificamente "alpine" questo appare davvero non credibile.

Dolcino e gli apostolici portano un messaggio di liberazione umana "integrale", con forti contenuti anche sociali, come la negazione del giuramento feudale e la negazione del pagamento delle decime.

Inoltre, con la forte attesa escatologica che recano in sé, danno una prospettiva ideale organica alle attese di riscatto e liberazione del popolo della montagna, ed esaltano il concetto di comunità contro l'individualismo della nascente società "borghese".

E poi, perché non ricordare che già al momento di fuggire da Parma dopo il rogo di Gherardino Segalello, Dolcino e il nucleo dirigente apostolico trovano momentaneo rifugio proprio in montagna, a Cimego sulle montagne trentine, dove il fabbro Alberto, uomo certo influente nella sua comunità, li aveva chiamati e accolti. Già sulle montagne avevano trovato rifugio una volta, ma anche là inseguiti e perseguitati dall'Inquisizione e dai roghi, devono fuggire. E dove, se non ancora in montagna? Che la destinazione finale prescelta da questi fuggiaschi fossero le valli valdesi o direttamente la Valsesia, pur sempre di montagna si sarebbe trattato: evidentemente la possibilità di salvezza per loro era vista comunque in una regione montana. Non a caso, Dolcino nella sua seconda lettera ai fedeli, del dicembre 1303, secondo il resoconto di Bernard Gui, dice, a proposito dei monti di Israele (Ez. 35 e ss.), che i monti rappresentano lui stesso e i suoi seguaci.

La struttura comunitaria attraversa i secoli

Per quanto manchino dati specifici di tipo economico relativi allo sviluppo della valle all'epoca dell'arrivo di Dolcino e dei suoi fedelissimi, non possiamo certo asserire che lo sviluppo sia univoco nei borghi già "cittadini" e nelle piccole comunità rurali della montagna.

Certamente la nuova struttura economica "capitalistica" si afferma prima nei grossi borghi che nelle piccole comunità della montagna⁸. Anzi, qui non solo tarderà di molto, ma ci vorranno secoli e secoli per veder tramontare quello che in forma molto sintetica possiamo definire il modo di produzione "comunitario" o, secondo Marx, il modo di produzione "germanico".

A dimostrazione di questo "ritardo", non solo del sistema capitalistico, ma persino anche della stessa circolazione monetaria nella società di montagna, ritardo proporzionale storicamente all'altitudine dell'insediamento umano, possiamo citare fra i tanti un solo documento relativo al territorio di Rima (m 1.417 sul livello del mare), il più "alto" insediamento di origine walser in Valsesia. La determinazione di un reddito solo in natura, e non ancora monetario, si trova

⁸ "Se i diritti comunitari resistono meglio in tutte le regioni montane, dove l'allevamento e la transumanza conservano la loro importanza, la vittoria del latifondo ne provoca la progressiva abolizione anche nelle campagne del Mezzogiorno", M. Aymard, *La transizione dal feudalesimo al capitalismo*, in "Storia d'Italia", cit., p. 1138.

addirittura ancora nel 1856: *"Per quanto riguarda la distribuzione del reddito in natura, nel 'Libro dei Conti del Alpe di Lanzole' 1830, viene rinnovata la 'Regola del riparto della legna ad uso di casa' a partire dall'anno 1856. La quota di legna spettante a ciascun membro del Consorzio è stabilita in rapporto alla quota di proprietà in vacche, qui chiamate bovine. Così abbiamo un complesso calcolo dei mucchi di legna spettanti a ciascuno, sempre effettuato su base annua, con una proiezione meticolosa che arriva a determinarne il diritto dal 1856 fino al 1940, quasi un secolo nel futuro! A colui che possiede la quota maggiore in ragione di bovine 8,1/2, Antonio De Toma, spetta un mucchio annuale più un mucchio ogni tre anni dal 1870 al 1936, più un mucchio ogni dodici anni dal 1860 al 1940. A colui che possiede la quota minore in ragione di bovine 6, Pietro Axerio, spetta solo un mucchio all'anno"*⁹.

Come si può affermare senza tema di essere smentiti che più si sale verso l'alto e più si consolida il modo di produzione comunitario (ovvero stenta ad affermarsi il modo di produzione capitalistico), così si può dire che le "novità" socioeconomiche che provengono dalla pianura perdono progressivamente la loro efficacia o spinta al cambiamento, via via che si sale verso l'alta montagna. Gli stessi insediamenti walser che registriamo proprio in contemporanea all'avvento dei dolciniani in Valsesia (il primo nucleo walser ad Alagna giunge nel 1298), sono una riprova indiretta di tutto questo, dal momento che accentuano ulteriormente il dato "comunitario" del modo di produrre e di vivere in alta montagna.

Economia di mercato, centri "urbani" della Valsesia e comunità dell'alta valle

L'economia "di mercato" che si afferma in Valsesia con la nuova epoca, coinvolge in modo molto diverso gli abitanti di Sesò o di Varallo rispetto agli abitanti dell'Alta Valle. Se, per esempio, ricordiamo come, ancora non molti decenni fa, si comportavano gli abitanti dell'Alta Valle quando scendevano al mercato di Varallo, o se abbiamo presente lo stesso comportamento che ancora oggi si riscontra in alcuni mercati popolari nel Sud d'Italia, possiamo farci un'idea della "diversità" di atteggiamento dell'alta montagna nei confronti del mercato "fisico, reale".

Le donne che scendevano al mercato di Varallo, scendevano più per vendere che per comprare. Compravano quasi mai, vendevano. Compravano qualcosa, specialmente attrezzi, solo in annate di particolare floridezza economica. Se per l'economia "cittadina" il mercato serviva soprattutto a comprare, per l'economia rurale dell'alta montagna il mercato serviva soprattutto a vendere.

⁹ C. Mornese, *Rima-Rimmu Ieri Oggi Domani*, Millenia, Novara 1995, p. 63.

E questo tipo di atteggiamento non era una scelta, ma il portato di una situazione economica oggettiva: *"I contatti del contadino con il mercato cittadino erano dunque, perfino nel periodo in cui il sistema della servitù della gleba dominava incontrastato, in linea di massima permanenti (...). Tali contatti erano però unilaterali: il contadino vendeva, ma non comprava niente. Da un lato questo aveva per le città un'importanza enorme, condizionava quasi la loro stessa esistenza, perché in tal modo ottenevano il necessario approvvigionamento (...)"* mentre *"il servo della gleba comprava prodotti dell'artigianato urbano sostanzialmente solo nelle annate buone, e più tardi solo nelle annate eccezionalmente buone"* ¹⁰.

Al processo che conduce l'*universitas* valsesiana verso il conseguimento della propria autonomia politica si accompagna l'accelerazione del processo di "urbanizzazione" dei grossi borghi come Sesò e Varallo. Accentuando la propria dipendenza dall'economia cittadina, diventano essi progressivamente "città", essi stessi progressivamente "pianura".

Mentre l'Alta Valle continua a mantenere la sua struttura comunitaria e le sue *vicinanze*, la sua economia familiare sostanzialmente rivolta all'autosostentamento, nei più grossi centri si sviluppa il capitale mercantile e manifatturiero.

Se nel medioevo Borgosesia e Varallo potevano essere ancora considerati "montagna", oggi di certo quando ci andiamo non ci sogneremmo più di dire "andiamo in montagna". Montagna è un concetto che, con il passare dei secoli, si riferisce ad un'area molto, molto più ristretta di un tempo.

Con l'apertura alla Valsesia dei mercati cittadini dei grandi Comuni di pianura, Vercelli e Novara - e viceversa, con la crescente importanza del commercio novarese e vercellese nel mercato valsesiano - Sesò e Varallo entrano nell'economia delle città della pianura, e diventano progressivamente esse stesse "città".

Il che significa una perdita progressiva di rilevanza per l'economia comunitaria dell'Alta Valle che proprio a Varallo e a Sesò trovava i suoi principali sbocchi.

Mentre Sesò e Varallo fioriscono, l'Alta Valle tende fatalmente a divenire sempre più marginale, e trova nel proprio specifico modo d'essere le ragioni fondanti della propria sopravvivenza, che accompagnano tuttavia un lento, ma inesorabile declino¹¹.

¹⁰ W. Kula, *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un Modello*, Einaudi, Torino 1970, pp. 75-76.

¹¹ Questo progressivo declino dell'economia dell'alta valle, era di certo avvertito anche dai grandi soggetti proprietari dei terreni "alti", quali erano non solo i Conti di Biandrate e gli Arborio, ma anche importanti istituzioni religiose quali l'Abbazia di San Nazzaro e il Monastero di Castelletto. Non è da escludere che alcune scelte di tali soggetti proprietari di magnifici alpeggi, scelte compiute appunto per sostenere la redditività dei terreni "alti" (come l'affitto a uomini della parte più bassa della valle, o addirittura l'insediamento dei coloni walser nelle aree più a nord) possano aver rappresentato motivi di non trascurabile malcontento presso le comunità originarie della stessa zona di Campertogno. Cfr. G. Ferraris, *La Pieve di S. Maria di Biandrate*, S.E.T.E, Vercelli 1984, in particolare il paragrafo "Gli alpeggi dell'Abbazia di Sannazzaro in Valsesia", p. 327 e sgg.

Questi processi di diversificazione "strutturale" del sistema economico valesiano, che all'origine del medioevo era sostanzialmente unitario e all'epoca dell'avvento di Dolcino già avviato verso una frattura sempre più profonda, può certamente aver influito sulla diversità del "favore" con cui Dolcino stesso, i suoi fedeli e soprattutto il suo pensiero, sono stati accolti in Valsesia al momento del loro arrivo.

D. IDENTITÀ DIVERSE ALL'INTERNO DELLA *UNIVERSITAS* VALSESIANA

Curia Inferiore e Curia Superiore

In uno studio pubblicato nel 1960, Carlo Guido Mor dà un importante contributo al fine di individuare possibili differenziazioni interne alla *Universitas* valesiana nel XIII secolo ¹².

Analizzando vari documenti, e seguendo il filo di un'argomentazione soprattutto di tipo giuridico, egli individua il processo di piena maturazione e formazione della *Universitas* soprattutto nel periodo che va dal 1224 al 1258, ed il suo compimento definitivo con il Trattato di Gozzano del 1275. Prima di questa fase, cioè *"al principio del secolo XIII non è possibile riconoscere l'esistenza di una 'Universitas', sibbene di diverse autonomie comunali coesistenti, che ci lasciano intravedere, nelle riunioni delle vicinanze di Varallo, Rocca e Quarona, lo svolgersi normale e tranquillo della vita comunale, sotto la guida di un collegio di due o tre consoli"* ¹³.

Di particolare rilievo è inoltre l'articolazione piuttosto complessa della *Universitas*, in formazione, sul piano giuridico, che indica un'organizzazione per aree omogenee interne, poiché essa *"ha il suo centro in Varallo, ove risiede il podestà ed il governo della comunità"* ¹⁴, ma è articolata in una Curia Superiore (che comprende la giurisdizione di Varallo, la quale si estende nelle tre valli superiori - Val Grande, Val Sermenza, Val Mastallone - e nelle località vicine (Valle di Morondo, Valle del Pescone, Crevola, Locarno e Parone), e in una Curia Inferiore che a sua volta ha due giurisdizioni: Borgosesia e Valduggia con le relative pertinenze. All'interno di ciascuna Curia, poi, *"vi sono i comuni o 'vicinantie', con le loro piccole amministrazioni locali, le loro ulteriori suddivisioni in frazioni o 'squadre', la loro raccolta vita economica e giuridica"* ¹⁵.

Sulla base del già citato giuramento di cittadinanza fatto dai valesiani al Comune di Vercelli nel 1217, il Mor individua inoltre, nelle definizioni giuridiche di *"Comunia"* (a cui appartengono in allora solo Varallo, Rocca e Quarona), *"Villae"* (a cui appartengono in allora Agnona, Vanzone,

¹² C. G. Mor, *La formazione territoriale del Comune Valsesiano nel sec. XIII*, cit., pp. 79-114.

¹³ Ivi, p. 108.

¹⁴ Ivi, p. 81.

¹⁵ *Ibidem*.

Seso, Robiallo), e "*Loci*" (a cui appartengono in allora Crevola, Parone, Locarno, Doccio), "*tre stati giuridici. (...) I tre Comuni sono quei centri che hanno già un'organizzazione giurisdizionale pressoché completa, sia pure per diversa origine. (...) Non è quindi illogico e innaturale che ai primi del secolo XIII queste località (Varallo, Rocca e Quarona, n.d.a.) abbiano pienamente sviluppata l'organizzazione comunale*"¹⁶. Mentre successivamente Quarona graviterà verso Seso, che si svilupperà rapidamente, in questa fase iniziale, con Quarona, la Curia Superiore comprende i Comuni di Varallo e Rocca, e tutta la grande area dell'alta valle.

Già questa analisi depone a favore di specifiche "identità" presenti nel concetto ampio di *Universitas*.

Ma, a maggior specificazione, risulta molto utile un'altra analisi del Mor, che si sofferma sui raggruppamenti di uomini indicati nel documento del 1217. E' un dato, questo, piuttosto trascurato anche da quei numerosi storici che giustamente citano il Mor come principale fonte dell'analisi sulla Valsesia duecentesca. Cerchiamo di capire perché è interessante questo "raggruppamento" per aree geografiche dei valesiani che prestano il giuramento. Nel testo, essi sono suddivisi per questi gruppi (tralasciamo l'elenco dei paesi di ogni gruppo):

- *De Seso et eius corte* (Borgosesia)
- *De Venzono* (Vanzone)
- *De Agnona*
- *De Valle Mastaloni* (Valle Mastallone)
- *De Varali* (Varallo)
- *De Quarona*
- *De Rocha* (Roccapietra)
- *Ad Rubiallum* (Robiallo).

Con l'indicazione "*De Valle Mastaloni*" non s'intende qui la Valle Mastallone specifica, ma l'intero comprensorio delle tre valli sopra Varallo. Ed il fatto che vi sia questa determinata indicazione di raggruppamento, fa pensare a forme specifiche di identificazione-identità dell'alta Valsesia considerata nel suo insieme. Dunque si evidenzia una differenziazione già precisa nell'ambito della stessa Curia Superiore dell'*Universitas* valesiana.

A conferma di questa distinzione dell'alta valle nei confronti di Varallo, il Mor introduce anche l'analisi relativa all'organizzazione ecclesiastica, con i due grandi vicariati di Varallo e Scopa. Quest'ultimo comprendeva tutta l'alta valle, esclusa la Val Mastallone propriamente detta. "*La pieve*

¹⁶ Ivi, pp. 89-90.

*di Scopa, che comprende come estensione territoriale più di metà della Valsesia, ma popolazione scarsa sia nella Val Grande sia nella Val Sermenza, e per lo più accentrata in mediocri villaggi, ci presenta fino al secolo XIV un'organizzazione unitaria, senza incrinature"*¹⁷.

Tutto ciò, introducendo vari elementi d'analisi delle varie "specificità" interne alla *Universitas* in formazione, fa pensare ad una specifica identità dell'Alta Valsesia anche nei confronti di Varallo, e ciò in un contesto che il Mor definisce di "staticità" per l'alta valle: *"E questa staticità degli ordinamenti territoriali dell'Alta Valsesia nei secoli più oscuri e meno documentati, corrisponde perfettamente alla staticità che riscontriamo anche nei secoli XIII-XIV, quando cioè Scopa, rimanendo sempre centro di pieve (e fino a tutto il sec. XIV abbracciando la Val Sermenza) non diventa mai centro giurisdizionale, ma soltanto uno dei tanti comuni della Valle facenti parte, a parità di diritti, della Curia Superiore"*¹⁸.

Senza voler qui introdurre altri fenomeni studiati dal Mor, quali i problemi legati al processo di incastellamento, risulta logico dedurre da queste analisi che la *Universitas* valesiana presenta al suo interno specificità differenti, sia sul piano economico che sul piano giuridico, e pertanto essa non può venir considerata come entità del tutto omogenea, bensì come, diremmo oggi, "federazione" di identità diverse. All'interno di questa "federazione", tuttavia, la stabilità (o "staticità") maggiore si presenta nell'area della Val Grande, quella definita dall'organizzazione ecclesiastica intorno alla pieve di Scopa. In altre parole, se la Valsesia nel suo insieme presenta un "ritardo" politico nel processo storico che conduce all'autonomia comunale, la Val Grande presenta un suo specifico "ritardo" nello sviluppo all'interno della *Universitas* valesiana. E perciò tende, più a lungo rispetto alle altre circoscrizioni, a conservare la propria identità originaria.

E' pensabile che anche in rapporto al problema dell'accoglienza riservata ai dolciniani, questa specifica identità della Val Grande abbia pesato come fattore unificante nell'atteggiamento delle comunità che ne facevano parte.

L'articolazione geografica della "Curia Superiore" e il principale teatro degli scontri

Abbiamo visto in precedenza¹⁹ che intorno al 1217 l'intera Valsesia contava una popolazione complessiva di circa 5.000 unità, e che i rivoltosi *con* Dolcino al Monte Rubello sono ipotizzabili in 400 unità circa, di cui al massimo 100 "dolciniani" veri e propri, cioè eretici provenienti dal Trentino insieme al loro leader. Se ne deduce, pertanto, che i montanari della Valsesia che hanno

¹⁷ Ivi, pp. 98-99.

¹⁸ Ivi, p. 100.

¹⁹ Cfr. il cap. I, paragrafo *Il problema quantitativo*.

abbracciato la causa della rivolta sono circa 300. Abbiamo inoltre visto che la proporzione demografica tra allora e oggi, in Italia, è definibile secondo il rapporto di 1 a 7.

Siamo sempre nel campo delle ipotesi, ovviamente. Ma a questo punto possiamo chiederci se l'analisi del Mor qui sopra riportata può aiutarci nel confermare tale ipotesi. Bisogna perciò entrare più nel merito dell'elenco delle Comunità facenti parte della Curia Superiore nel 1217, il cui numero non può essersi di molto discostato nel 1305-1307. Ne facevano parte le località ricomprese nelle diciture "*de Varali*" (del Comune di Varallo), "*de Rocha*" (del Comune di Roccapietra), "*de Valli Mastaloni*" (dell'Alta Valle). Se organizziamo tali Comunità secondo un criterio geografico omogeneo, e se consideriamo che, come è del tutto logico, l'areale degli eventi bellici si focalizzò, risalendo la valle, da sopra Varallo a tutta la Val Grande propriamente detta, possiamo ragionevolmente supporre che le Comunità più coinvolte furono quelle evidenziate nella colonna di destra del presente schema:

COMUNITA' DELLA CURIA SUPERIORE PER AREE GEOGRAFICHE OMOGENEE

Comunità intorno a Roccapietra:

- Comune di Roccapietra
- Civiasco
- Morondo

Comunià intorno a Varallo:

- Comune di Varallo
- Camasco

"De valli Mastaloni"

- Vicino a Varallo: Parone, Crevola
- Valsermenza: Brugherio, Zimarollo, Guaifola, Nosuccio, Oro, Curixa, Rossa
- Valle Mastallone propriamente detta: Sabbia, Cravagliana, Cervarolo
- Valgrande: Valmaggia, Vocca, Isola di Vocca, Balmuccia, Scopa, Scopetta, Scopello, Pila con Failungo, Piode, Campertogno, Boccorio, Pietre Gemelle (Riva Valdobbia e Alagna).

Dall'areale più direttamente coinvolto negli eventi bellici vanno escluse - anche se, ovviamente, non si possono a priori escludere collegamenti indiretti - le Comunità facenti parte del Comune di Roccapietra (Rocca - Civiasco - Morondo) perché troppo lontane; le Comunità facenti parte del

Comune di Varallo (Varallo - Camasco) e quelle vicine a Varallo pur facenti parte della "Vallis Mastaloni" (Parone - Crevola) anche per i "posti di blocco" con ogni evidenza collocati poco sopra Varallo, dopo la confluenza con la Val Mastallone propriamente detta; e per la stessa ragione vanno escluse le Comunità facenti parte di questa zona (Sabbia - Cravagliana - Cervarolo) pure esse molto lontane; inoltre, sia per ragioni di lontananza sia per i probabili posti di blocco collocati dai crociati più a nord, alla confluenza con la Val Sermenza, vanno escluse quelle Comunità (Curixa, Rossa, Brugherio, Zimarollo, Guaifola, Nosuccio, Oro). L'epicentro della vicenda bellica dunque si sviluppò nella zona che allora comprendeva le Comunità di Valmaggia, Vocca, Isola di Vocca, Balmuccia, Scopa, Scopetta, Scopello, Pila, Piode, Campertogno, Pietre Gemelle (Riva Valdobbia con Boccorio - Alagna).

Oggi, da un'indagine condotta direttamente presso i Comuni di cui queste località fanno parte, abbiamo la seguente articolazione demografica:

| | | |
|----------------------------|-------------------------------|-------------|
| Valmaggia | | 274 |
| Vocca (con Isola di Vocca) | | 148 |
| Balmuccia (con Guaifola) | | 102 |
| Scopa (con Scopetta) | | 370 |
| Scopello | | 435 |
| Pila | | 120 |
| Piode | | 200 |
| Campertogno | | 234 |
| Pietre Gemelle | Riva Valdobbia (con Boccorio) | 240 |
| | Alagna | 452 |
| Totale | | 2575 |

Se applicassimo la stessa proporzione di 1:7, troveremmo come risultato un numero vicinissimo a 300, che corrisponde perfettamente (!) all'ipotesi fatta, vale a dire che praticamente tutta la popolazione di questa area insorse insieme agli eretici.

Naturalmente, non possiamo provare questa tesi, ma di certo la popolazione di questa area nel 1305 era nettamente inferiore a quella di oggi. Per cui sembra lecito concludere che o quasi tutta la popolazione dell'area fu coinvolta, o quasi tutte le famiglie, con uno o più membri, furono coinvolte. Non dunque di *"un limitato coinvolgimento delle popolazioni locali"* ²⁰ bisogna parlare,

²⁰ V. Introduzione, nota n°6.

ma piuttosto del pieno coinvolgimento di quella parte limitata, ben precisa ed omogenea della Valsesia, che è chiamata Val Grande.